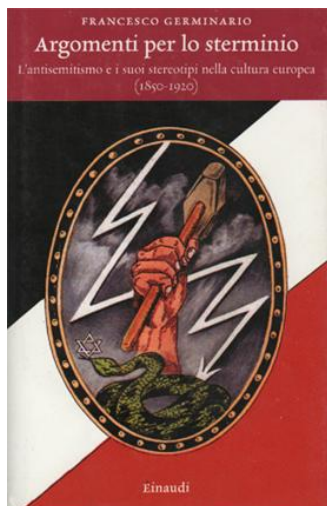


PierLuigi Albini



Francesco Germinario

Argomenti per lo sterminio **L'antisemitismo e i suoi stereotipi nella cultura europea** **(1850-1920)**

Editore Einaudi
Anno 2011
Pagine 396

Il libro è intanto una miniera di informazioni che, insieme ad altri testi del genere, concorre a formare un quadro delle responsabilità di una parte non secondaria della cultura europea nel preparare il terreno all'Olocausto. L'autore mette in evidenza come alle ascendenze religiose dell'antisemitismo (gli ebrei come popolo deicida), che furono all'origine delle persecuzioni e delle vessazioni che hanno costellato la storia europea fin dal Medioevo, si affiancò un'interpretazione per così dire *laica* dell'antisemitismo che si emancipò dalla tradizione religiosa. In realtà, i due filoni si sovrapposero nella opinione popolare e minuta, nutrita ad un tempo di religiosità e dello "spirito del tempo", che era poi quello di almeno una parte del positivismo. Persino il medico evoluzionista e progressista Paolo Mantegazza, una delle "menti più illuminate e più aperte alla scienza e alla conoscenza del tempo", pur essendo estraneo agli ambienti antisemiti, in un suo articolo cedette ad un'interpretazione pseudoscientifica della inferiorità e della pericolosità degli ebrei.

In buona sostanza, se il nazismo trovò nel retaggio culturale tedesco un terreno fertile per le sue allucinanti e feroci teorie e pratiche sociali, fu una parte importante della storia culturale europea precedente a fornire argomenti e persino proposte di "soluzione finale" della questione ebraica. Se il nazismo va processato senza sconti, la cultura europea dell'Otto-Novecento non può chiamarsi fuori e deve anch'essa salire sul banco degli accusati, sia pure in un processo differente da quello esercitato nei confronti del nazismo. Le "anime pie e belle" – come le chiama Germinario – che nella più assoluta incoscienza, miscelevano antimodernismo di fondo, orrore per l'avanzante società di massa e per la democrazia, nostalgia di tempi *più puri*, con l'individuazione negli ebrei dei responsabili principali di una ripugnante decadenza (della virilità, dei costumi e così via), prepararono il terreno e giustificarono in anticipo il genocidio poi compiuto nei campi di sterminio. Forse, messi di fronte a quanto poi accadde, si sarebbero ritratti inorriditi e forse suicidi, come avvenne nel 1903 – per tutt'altre ragioni – a Otto Weininger, giovane filosofo austriaco che con il suo unico libro *Sesso e carattere*, consolidò l'interpretazione dell'ebreo-femmina, saldando in modo

negativo l'uno e l'altro termine nell'immaginario di intellettuali persino insospettabili, da Karl Kraus a Wittgenstein, a Joyce a Freud. Weininger, insomma fu l'arsenale, non particolarmente originale ma di successo, di tutte "le ideologie fin de siècle che nella modernità accompagnarono tendenze estremamente regressive che appartengono persino all'area del fascismo e del nazismo".

L'autore centra in particolare la sua analisi sugli autori francesi che più di tutti forgiarono gli argomenti destinati e nutrire le moderne teorie antisemite. Non che inglesi e persino americani siano stati estranei a questo movimento. Basti pensare all'industriale statunitense Henry Ford che frullava insieme antisemitismo e anticomunismo in un suo libro intitolato *L'ebreo internazionale*, molto apprezzato da Hitler. Oppure ai teorici inglesi del darwinismo sociale (un vero e proprio tradimento di Darwin). Ma autori francesi oggi dimenticati come Léon Daudet o Edouard Drumont; oppure come l'ancora noto Gustave Le Bon, il teorizzatore della psicologia delle masse che ebbe tanta influenza sui dittatori del Novecento, furono i veri creatori di una teoria antisemita moderna, libera da connotazioni religiose, secondo la quale "democrazia, prostituzione e alcolismo sono tutti gestiti dall'ebreo, costituendo quasi le condizioni storiche che permettono a quest'ultimo di consolidare il proprio potere".

Per liberare l'umanità (ariana) da quello che veniva spacciato come il cancro di una vera e propria cospirazione internazionale (tesi che possiamo agevolmente ritrovare ancora oggi su tanti siti Internet e nella testa di tanti giovani e meno giovani) bisognava sgombrare il campo da reticenze etiche, fino al punto di poter immaginare e praticare una "soluzione finale".

Hannah Arendt, nel suo celebre libro *La banalità del male*, scritto seguendo il processo ad Adolf Eichmann a Gerusalemme, si chiedeva come fosse stato possibile per un uomo comune e mediocre come lui organizzare la deportazione di milioni di ebrei nei campi di concentramento senza porsi alcun problema morale. E, come sia stato possibile a migliaia di esecutori materiali "normali" procedere al massacro effettivo. Arendt si dava la risposta dell'*inconsapevolezza volontaria*. Ma in un libro successivo notava come uno dei meccanismi principali della propaganda antisemita, sia stato quello di separare Natura e Cultura, tra *bios* e *zoé*: secondo l'antisemitismo l'ebreo non apparteneva effettivamente alla razza umana. In sintesi, è stata l'acquisita convinzione (lavaggio culturale del cervello) dell'*animalizzazione* dell'ebreo che ha permesso a molti *uomini comuni* di pensare alla sua eliminazione in modo non poi tanto differente da ciò che avviene nei macelli per quanto riguarda gli animali. Quindi senza eccessivi drammi morali.

La cosa straordinaria è che la neurobiologia odierna ha dimostrato che il nostro cervello attiva strutture e aree diverse a seconda che si riferisca ad un altro come noi oppure ad un essere diverso, come un animale. Tutto si lega nel processo mentale e "questo forse può spiegare il procedimento di deumanizzazione che può aver luogo per esempio tra le guardie carcerarie e i prigionieri, tra paesi confinanti e tra gruppi religiosi" – scrive Michael S. Gazzaniga nel suo recente libro, *Human. Quel che ci rende unici*. (p.245) In altre parole, questo può anche spiegare la *banalità del male*. Se l'ebreo non è *davvero* umano, come ha insistito quasi un secolo di antisemitismo, per *l'uomo comune* - persino buon padre di famiglia - può essere una crudeltà eliminarlo, ma ciò tutto sommato si fa correntemente con gli animali: questo è il mostruoso portato, anche esplicitamente espresso nei suoi esiti finali, di quella parte di intellettualità Otto-Novecentesca europea che preparò e coltivò il terreno del nazismo come ideologia giustificatrice di un genocidio.